

Segue dalla prima

In agosto fu abbozzato un armistizio, il capo della Lega e Berlusconi si incontrarono ad Arcore e furono mostrati infinite volte ai poveri italiani in ferie su e giù per i prati. Ma in autunno il conflitto sociale scoppiò con asprezza, la pressione sindacale divenne molto forte, il problema della riforma delle pensioni provocò uno sciopero generale e creò un cuneo all'interno della maggioranza. Il governo cadde prima di Natale, non certo per l'invito a comparire di novembre, ma a causa della mozione di sfiducia di Bossi e di Buttiglione. Gli alleati di dieci anni fa e di adesso. La domanda è la stessa, allora e oggi. Come possono convivere forze politiche così disomogenee? Un giorno sì e un giorno no la Lega minaccia la crisi di governo: per il calcio, l'economia, gli immigrati, per l'idea di Berlusconi di aumentare la produzione (mentre sono bloccati i consumi), facendo meno vacanze. Finì gelido e duro con Berlusconi. Boccia le dilettantesche proposte del presidente del Consiglio sui «ponti» e sulle ferie, ritiene che, al contrario di quel che pensa il premier, la Costituzione europea vada fatta in fretta, intima a Tremonti di smetterla con i suoi attacchi contro

Come possono convivere forze politiche così disomogenee? Un giorno sì e un giorno no la Lega minaccia la crisi di governo

Forse gli uomini meno rozzi del centrodestra non berlusconiano hanno compreso che non ci si trova davanti soltanto a cadute di stile

La casa degli schiaffi

CORRADO STAJANO

Il governatore della Banca d'Italia. Attacca i progetti economici balzani, il taglio delle tasse per i benestanti, difende il ceto medio che ha bisogno di aiuto. Follini puntualizza: anche al suo partito interessa la tutela dei redditi più bassi. La diminuzione delle tasse per i redditi alti, come vorrebbe Berlusconi, viene dopo. Il clima non è idilliaco nella maggioranza. Si risentono parole in uso tanto tempo fa: collegialità, pari dignità. Riaffiorano sospetti, idiosincrasie, si aprono conflitti. Pare che soltanto adesso gli alleati di Berlusconi si siano resi conto che a discutere, fingere di fare, decidere è soltanto il premier il quale lancia i suoi slogan e poi dichiara che tutto sarà

discusso al Consiglio dei ministri dove si sapranno le cose. Gli alleati trasformati in notai, certificatori, segretari responsabili dei verbali d'assemblea. Succubi. Il messia non cammina più sulle acque. La crisi economica, l'inflazione in crescita, la caduta della produzione industriale sono indicatori così gravi da impedire di bluffare ancora. Non si ripeta che le calamitose uscite del premier sono scientificamente preparate dal suo istinto di grande comunicatore. Il messaggio non arriva più. Non possono non aver capito anche i suoi più ciechi elettori la bestialità di quella battuta sugli italiani diventati più ricchi. Forse gli uomini meno rozzi del cen-

trodestra non berlusconiano hanno compreso che non ci si trova davanti soltanto a cadute di stile di un uomo così abile nel gestire i propri affari, quando è stato protetto dal potere politico amico, e così inadeguato a governare, ma che ci si trova davanti a un'assoluta mancanza di cultura politica. Follini, che nella sua «Intervista sui moderati» (Laterza) ha detto a Paolo Franchi: «Berlusconi è dentro la politica, è dentro il palazzo, sta persino dentro il suo teatrino. Ci sta con il suo talento, con un suo disegno, ma anche con una sua natura politica», ne è ancora convinto? Quel che dice Berlusconi e che dirà parossisticamente fino alle elezioni,

promettendo sgravi fiscali e improbabili ricchezze è lo specchio buio del suo pensiero e delle profonde differenze che esistono all'interno della Cdl. An è un partito nazionalista che dovrebbe avere come valore primario il senso dello Stato, ma solo il senatore Fisichella ha fatto sentire la sua voce dissonante durante la discussione sulla legge costituzionale che mette a rischio l'unità del paese. L'ordine, l'autorità, la tradizione sono i puntelli di questo partito che non ha finito di fare i conti con una parte della sua base ancora legata alla memoria fascista, ma che vuol essere un partito conservatore.

La Lega, che rappresenta probabilmente più degli altri partiti l'anima di Berlusconi, è un movimento eversione e localistico. L'aggressività è, fin dalle origini, essenza del suo Dna e il male di Bossi ne rinvigorisce l'oltranzismo, come dimostra la gazzarra dell'altro ieri alla Camera. La Padania non esiste e la Lega non può di certo, con il suo 3,99 per cento di voti, pensare di rappresentare le regioni del Nord che hanno una storia complessa e ricca di cultura. Guarda caso, il Cavaliere, per i problemi che lo riguardano di persona e che più gli interessano - giustizia, tv - si serve di fedelissimi ministri di An e della Lega. L'Udc si considera una Dc di fron-

tera, il negozio artigianale contrapposto al supermercato di Fi, secondo la metafora di Follini. Possibile che da questo negozio artigianale non si levi mai una voce etico-civile, un grido di fierezza e di indipendenza, un sussulto morale, di fronte a una politica sbrindellata, preoccupata solo del bene privato del presidente del Consiglio, tra aule di tribunale e antenne, condotta da personaggi di così modesta levatura?

Lo stato di necessità, l'incapacità di trovare soluzioni differenti tengono innaturalmente legate, anche adesso che la politica berlusconiana si rivela fallimentare, forze politiche agli antipodi nella loro storia politica. La mancanza in Italia di un forte e corretto partito conservatore lamentata già da Claudio Treves e poi da Piero Gobetti nella «Rivoluzione liberale» rappresenta una delle anomalie italiane. Scrisse Treves su «l'Avanti!» del 16 maggio 1899 che l'assenza di un saldo partito conservatore portava come conseguenza all'assenza di una salda sinistra e all'incapacità, comune ai conservatori e ai gruppi della sinistra, di esprimere governi autorevoli. Al posto, bisognerebbe dire oggi, di governi improvvisati, privi di radici, privi di prospettive, privati.

La tragedia del conflitto israeliano-palestinese fa nascere idee surreali, proposte come rimedi miracolosi a ogni problema collegato a tale conflitto. Una di queste formule magiche, ribadita da autorevoli personalità (Shimon Peres, Emma Bonino, Shlomo Ben Ami, Amos Luzzatto, Massimo D'Alema), è l'entrata in Europa di Israele, Autorità Nazionale Palestinese e Giordania. Ritengo tale idea poco realistica poiché non dà il giusto peso alle profonde differenze fra i paesi mediorientali e l'Unione Europea. Comincerò con Israele. Far entrare Israele nella Comunità Europea significa non considerare la storia dello stato ebraico. Il sionismo, un movimento nazionale nato in Europa, ha posto come suo traguardo principale il ritorno del popolo ebraico - di tutte le diaspore, europee e non - alla terra di Israele, vedendo nel ritorno alla terra degli avi, storicamente e religiosamente situata in Medio Oriente, il rimedio ai danni che la diaspora ha causato al popolo ebraico. Israele è un fenomeno europeo solo agli occhi di chi non conosce la sociologia di questa società e non capisce che il popolo israeliano è composto anche dai tanti ebrei che fuggirono dai paesi mediorientali e la cui cultura era più vicina a Hassan, re del Marocco, che a Bismark o Metternich. Oltre mezzo secolo fa l'Europa ha cacciato gli ebrei fuori dai suoi confini. La Shoah e l'atteggiamento dei leader comunisti dell'Est europeo degli anni '50 e '60 hanno costituito un violento e radicale rifiuto della presenza ebraica sul territorio europeo. Sostengo che l'Europa sia in debito verso i suoi ebrei,

anche quelli che hanno scelto Israele come loro casa, ma certamente l'entrata di Israele in Europa non può essere una soluzione politica che prescinda un serio esame di coscienza sui suoi rapporti con lo stato israeliano, con l'antisemitismo e con la natura anche mediorientale che caratterizza la cultura di questo stato. Nel caso palestinese e giordano la storia è più semplice. Devo la mia visione su questo tema anche ad un colloquio con Adriano Sofri avvenuto nel carcere di Pisa una settimana prima dell'11 settembre. Anche a quel tempo i radicali italiani lanciavano la proposta di allargare i confini europei e chiesi a Sofri quale fosse la sua opinione in proposito. Rispose che l'Autorità palestinese - e la sua analisi è valida anche per la Giordania - non avesse fatto i suoi condizionali dai paesi della comunità europea e che mancassero i requisiti fondamentali per far diventare il nascente stato palestinese membro della comunità. Non esistono libertà di stampa, elezioni democratiche con un mandato limitato nel tempo come in ogni democrazia (Arafat è stato eletto praticamente a voti e anche il re Abdallah), un rapporto dialettico tra governo e opposizione, un iter processuale che conceda diritti elementari ai detenuti (si conoscono esempi di processi nell'Autorità palestinese

Israele, Anp e Giordania in Europa?

ALON ALTARAS

L'Angolo di Darwin

Sergio Staino

Domenica 21 Marzo - Il Sole 24 Ore

(...) È stato notato per esempio, come, tra gli obiettivi di apprendimento della Scuola secondaria di 1° grado non compare la teoria dell'evoluzione. Né si capisce come mai le biotecnologie siano state relegate nel settore dell'educazione alla salute, tra gli «obiettivi specifici di apprendimento per la convivenza civile» e collegate, per esempio, allo sport. Per quanto riguarda la scelta di ignorare il pensiero evolutivo, in un momento in cui le scienze biologiche ne valorizzano intensivamente ed estensivamente la portata euristica, si potrebbe anche sospettare che essa sia stata influenzata dalle balzane idee antidarwiniane recentemente propagandate da alcuni politici e intellettuali che si riconoscono nella maggioranza di Governo. Comunque, viene da notare che si tratta di una scelta in contraddizione con le premesse epistemologiche dichiarate dagli esten-

sori delle «Indicazioni», che sottolineano, in modo un po' confuso, come in questa fase della maturazione cognitiva e personale lo studente deve cominciare ad acquisire consapevolezza dei limiti del realismo ingenuo e andare oltre il senso comune.

A fronte della scelta di non fornire un quadro esplicativo fondamentale per comprendere le dinamiche biologiche, si stagliano una serie di obiettivi di cui non si comprende la funzione educativa, se non per indirizzare in modo prescrittivo e paternalistico i comportamenti individuali. Soltanto in questo senso, infatti, si può spiegare l'enfasi sugli effetti delle droghe e dei farmaci, sulle malattie sessualmente trasmissibili, su una corretta alimentazione eccetera. (...)

Riforma Moratti
Darwin bocciato alle medie
di Gilberto Corbellini

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa



Il giovinetto Silvio e i primi veri maestri

Fu in ogni caso al collegio Sant'Ambrogio dei padri salesiani di via Copernico che il giovinetto Silvio trovò i suoi primi veri maestri. Su questa fondamentale conclusione gli storici sono concordi. Lo testimonierebbe il fatto che nessun pedagogo o maestro di anni precedenti è mai stato citato, nemmeno di striscio, nelle proprie fluviali memorie dall'attuale presidente del consiglio. Non si sa se ciò sia avvenuto per clamorosi vuoti mnemonici o per genuina disistima o per vendicarsi di prolungate sottovalutazioni del proprio genio. Fatto sta che, in tutto il suo movimentato curriculum scolastico, solo i padri salesiani hanno goduto di ripetuti riconoscimenti. Essi d'altronde, al pari dei compagni di collegio, soddisfecero sempre e abbondantemente le legittime ambizioni di stima e di considerazione sociale di Silvio, inoculando in lui la convinzione di sovrastare in talento, intelligenza e altre qualità assortite tutti i contemporanei. Vediamo ad esempio come, con ammirevole sobrietà di toni, lo avrebbe descritto mezzo secolo dopo padre Emilio Furlotti: «Era geniale, disinvolto, padrone di sé e di facile comunicativa tanto che, in occasione di visite di autorità, gli veniva affidato il discorso ufficiale che sapeva anche improvvisare lì per lì. Aveva capito l'interazione tra attenzione e memoria e la sfruttava al meglio». Forse fu questo clima così benigno e clemente che favorì qualche piccolo disturbo narcisista nella psiche del giovanissimo allievo. Considero mostro di sapienza dai suoi compagni e «geniale» dai suoi maestri, il ragazzo si persuase della propria unicità e maturò l'idea, che avrebbe più volte ribadito, che l'umanità circostante sia fatta, come in collegio, di bambini di undici o dodici anni nemmeno particolarmente intelligenti. Nacque lì, insomma, quel moderato complesso di superiorità che egli coltivò nel tempo e che lo avrebbe portato a vivere con sofferenza la sua poco slanciata statura fisica. Se lui in collegio primeggiava, il collegio a sua volta non poteva che primeggiare tra tutte le scuole italiane, così da collocarlo automaticamente, lui Silvio, ai vertici dei valori scolastici del paese. Ecco come - sempre mezzo secolo dopo - egli avrebbe ricordato quel mondo cameratesco in cui faceva soldi vendendo spazzole, lucidatrici e compiti in classe o a casa. «Non furono anni

facili. Si studiava molto. Il pomeriggio, la sera dopo cena, il mattino presto. Una disciplina dura, dal ginnasio sino all'esame di maturità. Cominciò il caro don Olmi a martellarci in testa la grammatica latina e greca. Venivamo interrogati ogni giorno e non c'era scampo: alla fine verbi e declinazioni li sapevamo davvero. Imparavamo così a studiare sul serio, a stare sui libri sino a capire a fondo e ricordare bene». E ancora: «Al liceo furono i professori di lettere ad affascinarmi. In particolare don Muffatti per il latino e il greco e don Biagini per l'italiano. Ci insegnarono a comunicare. Esigevano chiarezza di contenuti, pulizia di linguaggio, consecutio delle argomentazioni ed equilibrio della composizione. Ci è rimasto anche il gusto della parola giusta e l'aspirazione all'etimo, alla radice del significato». E in effetti, con il trascorrere dei decenni, l'allievo diventato importante avrebbe manifestato nella sua vita pubblica di avere fatto tesoro di una formazione tanto profondamente imbevuta di sapienza classica e letteraria. Parole ricercate come «efficacitudine», figure mitologiche rarissime come quelle di «Romolo e Remolo», poetiche innovazioni lessicali come l'uso di «entrambi» per indicare tre persone insieme, vennero subito imputate dagli osservatori più attenti alla severa frequentazione di quel luogo di studi senza uguali. E anche il suo proverbiale ragionar pacato e razionale, il suo equilibrio nella «composizione» appunto, venne visto, in Italia e all'estero, come il frutto rasserenante di un così duro e impegnativo apprendistato. Anzi, proprio la durezza della prova alla quale Silvio si era sottoposto aveva insinuato nel padre Luigi un dubbio pari a un tarlo. D'accordo che questo mio figlio ha iniziato la prima ginnasio a dodici anni, si disse egli alquanto

preoccupato. Forse a quel punto era necessario mandarlo dai preti. Ma non sarà questa vita di collegio perfino troppo dura per la sua fibra, troppo punitiva per quel suo temperamento aitante ed estroverso? Inizio dunque a pensare, papà Berlusconi, a quella volta in cui Silvio piccolino gli aveva giurato, con lo sguardo fisso nei suoi occhi, che da grande avrebbe vestito con onore la divisa militare; la stessa che lui, Luigi, aveva abbandonato per non

cadere nel disonore di servire la repubblica di Salò. L'estate dopo la terza ginnasio egli prese dunque da parte in casa, a fine cena, il primo dei suoi figlioli. E gli disse pressappoco: Silvio carissimo, questo collegio è più duro di una caserma. Davvero ti conviene restarci? E vero che ti stanno incamminando sulla strada della sole e delle arti. Ma potrai sempre vivere di poesia? Come ti guadagnerai la vita? Credi forse che i soldi arrivino per miracolo, che

uno se li trovi d'improvviso in banca, regalati da qualche amico che viene da lontano, dalla Svizzera o, che so, dalla Sicilia? Tieni i piedi a terra, Silvio. Devi pensare a uno stipendio fisso. Ti ricordi quando mi giurasti di vestire con onore la divisa? Ecco, è arrivato quel momento. Devi andare a Napoli, una città bacata dal sole e con il mare in fronte, piena di musica, dove anche i posteggiatori - te lo giuro - cantano che sembrano dei poeti. Lì c'è il collegio

militare della Nunziatella. Certo, vi si conduce una vita disciplinata, ma è niente in confronto alle durezze spartane a cui ti sottopongono in via Copernico. Vedrai, lì ti conquisterai il diritto di andare all'Accademia. Ci si entra con 1,70 di altezza, basterà mettere un po' di ovatta dentro le calze, sotto i talloni. Avrai uno stipendio fisso, una divisa, darai lustro e prestigio a tutta la famiglia. Silvio lo guardò in tralice e pensò subito con sgomento ai suoi cimenti intellettuali: «Ma le spazzole», chiese, «le spazzole alla Nunziatella si possono vendere?». Papà Luigi ebbe un soprassalto. Stava per arrabbiarsi. Silvio cambiò dunque registro. E rispose a un dipresso: papà non ti cruciare troppo per i sacrifici che sto facendo lì in collegio. Io sono convinto che mi fortificheranno e mi faranno trovare pronto più di ogni altro all'appuntamento con la divisa. Pensaci: che ufficiale sarei mai se non conoscessi bene il latino, se non possedessi la lingua delle nostre più gloriose tradizioni? Finito il liceo e poi da lì andrò direttamente all'Accademia. Te l'ho giurato quando ero bimbo e di nuovo te lo giuro adesso sulla testa di Paolo e Antonietta, i miei adorati fratellini. A quelle parole il padre si commosse. Gli passò amorevolmente la mano destra sulla testa e provò, al tatto, una strana sensazione di unto. Ma non disse niente. P.S. Sulla vita in collegio del giovinetto Silvio, i testimoni dell'epoca ci hanno tramandato due notizie. La prima è che i ragazzi avevano «alcune ore» il giorno per uscire dal collegio. Sicché c'è da interrogarsi: ma Silvio in quelle ore andava a casa? E se sì: che senso aveva andare a casa il pomeriggio per ritornare a dormire in collegio la sera? E se no ci andava: come mai? non voleva, non lo volevano? E soprattutto: ma abitava ancora a Milano (in via Volturmo o in altra parte)? La seconda notizia ce la dà il padre Luigi: «Silvio per le vacanze scolastiche veniva a casa». Perché per le vacanze e non per le domeniche? Gli storici ci hanno riflettuto. Poi hanno salomonicamente concluso che non si tratta di fatti loro e hanno deciso di archiviare gli interrogativi tra le numerose anomalie (o misteri) delle biografie narrate da Silvio Berlusconi adulto ai propri sudditi.

(7 / continua
ha collaborato Francesca Maurri)

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosed Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 1° aprile è stata di 138.743 copie